

animazione



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

2 marzo-aprile 2021
anno LII

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

In cammino verso la Pasqua

Nel grigioscuro della storia si accende una luce che tutto rischiarava

S spesso cerchiamo parole che possano riassumere gli avvenimenti della storia; anche nella fede è possibile cercare parole che indichino con precisione quanto è accaduto nella vicenda di Gesù e quanto siamo chiamati a credere.

Tutta la fede cristiana può essere espressa in una sola espressione: "è risorto", riferita a Gesù morto sulla croce. Ma c'è anche una parola ebraica che indica l'adesione a questo messaggio: "amen" che significa "è vero, io lo credo". E per esprimere il canto che accompagna questo unico e irripetibile evento c'è un'altra parola: "alleluia" che risuona solenne nella veglia pasquale e in tutto il tempo che segue alla Pasqua.

La prima parola indica un evento che da secoli risuona nella storia dell'umanità come sorgente di ogni speranza. L'uomo Gesù, crocifisso e sepolto, è vivo, non può essere iscritto nei registri dei morti. Risorgendo, non solo ha sconfitto la morte, ma anche il limite di ogni creatura mortale. Risorgendo, infatti, si è reso reperibile in ogni luogo e in ogni epoca: è il Cristo di ieri, oggi e sempre. Sul cristianesimo si possono imbastire tutte le discussioni possibili, ma rimane sempre un fatto: Cristo è risorto e tutto ruota intorno ad esso. Per capirlo non c'è bisogno di grandi studi, né di grandi intelligenze, perché può essere compreso da tutti; tutti, infatti, conoscono l'esperienza della vita e della morte. L'unica obiezione che si può fare a questo evento è che, se è vero, cambia tutta la vita e il suo significato.

Le conseguenze sono stupefacenti: i sette miliardi di uomini che vivono sulla terra non sono degli orfani che vivono votati ad un ineluttabile naufragio, ma figli di un Padre che offre la vita attraverso il Figlio vincitore della morte. Tutto acquista una prospettiva nuova.



Oggi, purtroppo, molti – anche fra i cristiani – non credono nella risurrezione di Gesù. Lo ammirano, ma non ammettono la sua risurrezione, anche se in fondo al cuore c'è il desiderio che sia vera.

Per chi crede, l'evento è così grande da avvertire la presenza del risorto sulle strade della propria vita, sentirlo camminare accanto.

Nel grigioscuro della storia si accende una luce che tutto rischiarava. Se incontriamo il dolore, la presenza di Gesù ci ricorda che il cammino della vita non è diretto verso una voragine oscura, ma verso una terra nuova avvolta nell'amore e nella luce.

Se ci muore una persona cara, la pietra del sepolcro di Gesù ribaltata ci dice che la morte non è il perdersi nel nulla, ma la piena rivalutazione della nostra esistenza. Di fronte alle avversità l'energia della Pasqua ci libera dallo sconforto. Se diventiamo vittime della persecuzione, lo Spirito del risorto ci ricorda che il discepolo non è più del maestro.

Se lo sforzo di migliorarci e di cambiare il mondo conosce cocenti fallimenti, la luce che illumina il terzo giorno ci ricorda che il chicco di grano porta frutto solo se marcisce nella terra.

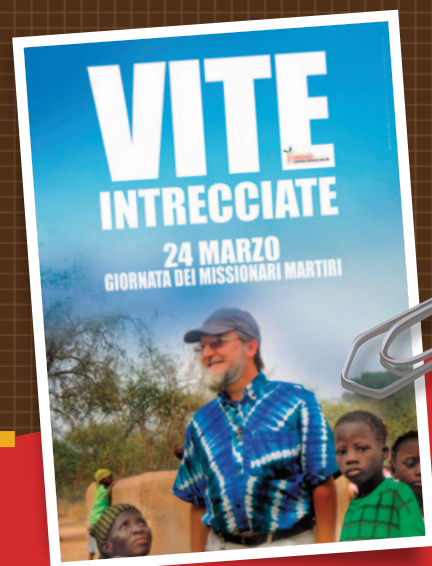
Anche se dobbiamo constatare che il male, la prepotenza, la meschinità soffocano la vita, Gesù ci rassicura che la storia è salvata dal suo sacrificio e dalla sua risurrezione, che si può vivere da risorti, perché Lui è risorto per farci vivere da risorti.

Don Franco Raffaelli

Martiri della porta accanto

Gran parte di loro sono stati raggiunti da morte violenta nella luminosa ordinarietà delle loro vite intrecciate alle vite degli altri, al servizio del bene di tutti, compresi – a volte – i loro stessi carnefici. Sono stati spesso uccisi da una rabbia e da una violenza senza ragione, da una ingratitudine che svela il mistero del male, come dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: "Mi hanno odiato senza ragione"», (Gv 15, 25). Molti di loro sono veri e propri "martiri della porta accanto". Possiamo riconoscere con gratitudine il singolare accento di prossimità con cui si manifesta, in questo nostro tempo, l'impronta del martirio che accompagna tutto il cammino della Chiesa nella storia.

Gianni Valente



**24 MARZO 2021
XXIX GIORNATA
DI PREGHIERA E
DIGIUNO IN MEMORIA
DEI MISSIONARI
MARTIRI**

Credere nel valore di ogni vita

Lisa Thibault, 28 anni, da circa un anno lavora come operatrice dell'accoglienza dei richiedenti asilo. L'ho conosciuta nel 2016 ad un Campo della Famiglia Comboniana, a Este (PD): una bella esperienza di incontro tra giovani italiani e immigrati africani. Ritrovandola al Centro Astalli di Vicenza le ho chiesto che legame ci fosse fra quell'esperienza e la scelta di impegnarsi nell'ambito delle migrazioni. Ecco la sua testimonianza.

(Anna Maria Menin)

Fin da bambina l'ambito delle migrazioni mi ha affascinato. Ho sempre avuto una spinta, forse anche "genetica", a guardare fuori, a spingermi un po' più in là, incuriosita dal diverso che mi spingeva fuori da me. Così, prima ho scelto di studiare le lingue e poi ho deciso di proseguire specializzandomi in servizio sociale con un focus sulle migrazioni. È proprio durante il mio percorso di laurea magistrale che ho vissuto l'esperienza del Campo ad Este.

Finita la laurea ho deciso di partire per un servizio civile internazionale in Moldova con Caritas Ambrosiana, per poi passare a lavorare in un campo per richiedenti asilo in Serbia, aperto con l'emergenza nata lungo la rotta balcanica, e infine a collaborare ad un progetto a Port au Prince, ad Haiti, ed ora mi ritrovo qui a Vicenza, al Centro Astalli, associazione che si occupa di accoglienza dei richiedenti asilo.

Questi Paesi, tra loro profondamente diversi, hanno tutti delle lunghe storie di emigrazione che ho imparato a conoscere. In questo percorso ho sempre rintracciato un filo rosso che mi ha condotto fin qui. Tutto quello che ho vissuto ed imparato, le persone che ho incontrato mi hanno dato un nuovo tassello per imparare a leggere in modo diverso questo mondo e questo fenomeno.

Io stessa sono figlia di un francese e di un'italiana nata in Francia. Siamo tutti frutto di incroci ed intrecci ed è sempre importante ricordarcelo. Una mia docente all'università ci ripeteva spesso: "Ragazzi, siamo un po' tutti Arlecchino".



«Resto incantata dalla forza che portano dentro alcune persone, dalla loro capacità di ricostruirsi, di avere fede in quella che, in fondo, è la forza della vita»

Da circa un anno sto prestando il mio servizio, come operatrice, al Centro Astalli. L'obiettivo fondamentale dell'accoglienza è rendere le persone autonome, capaci di muoversi in modo indipendente nella vita di tutti i giorni. Ciò significa accompagnarle anche negli aspetti più pratici, come gestire la casa e fare la spesa, imparare a muoversi sul territorio e ad accedere ai servizi, quelli sanitari o anche i più burocratici. Ma penso che questo sia innanzitutto un lavoro basato sulla relazione; altrimenti si fa fatica a costruire un percorso di accompagnamento ad una vita autonoma ed integrata nel territorio.

È un lavoro che mi porta sulle montagne russe: spesso in una stessa giornata riesco a vivere situazioni e stati d'animo contrastanti tra loro. A volte è inevitabile scontrarsi o sentirsi soffocare dalla burocrazia e da un sistema che spesso rende tutto molto macchinoso. Molto spesso, però, resto incantata dalla forza che portano dentro alcune persone, con le loro storie, e dalla loro capacità di ricostruirsi, di avere fede in quella che in fondo, è la forza della vita, la capacità di pensarsi in una vita migliore, anche se con più o meno consapevolezza.



Ricordo che l'"incontrare" l'altro, il rifugiato, l'immigrato, è stato il filo conduttore dell'esperienza del Campo vissuta a Este. Il voler "incontrare" è il punto di partenza in ogni relazione. Incontrare, per me, significa imparare a sentire e a guardare con occhi diversi e, spesso, anche spogliarsi di tante convinzioni occidentali, mettersi su un piano di ascolto dove "tu" ed "io" siamo entrambi portatori di punti di vista, di verità, frutto del nostro vissuto e della nostra storia, ma che, proprio per questo, dobbiamo essere pronti a mettere in discussione.

Sono convinta che il cercare di incontrare è la chiave della relazione, senza la quale non potrei vivere nel quotidiano; anche se non sempre ci si riesce, perché si richiede una disponibilità reciproca che non è sempre scontata.

Mi sono sempre sentita un'inguaribile sognatrice, ultimamente con i piedi un po' più a terra. Quello che mi spinge e che mi dà forza nel quotidiano è il credere nel valore di ogni vita, sempre.

Porto con me le tante persone che ho incontrato lungo il mio percorso e penso siano proprio loro, con le loro storie, a farmi scegliere ogni giorno quello che faccio.

Lisa Thibault

25 APRILE 2021

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Intenzioni di preghiera

Perché in tutti cresca la consapevolezza di essere dei "chiamati" a vivere la fondamentale vocazione all'esistenza e perché i giovani trovino il pieno senso della vita scoprendo la bellezza della vocazione cristiana nelle sue diverse forme.

Costruire ponti in una terra, crocevia di diversità



Monsignor Paolo Bizzeti, dal 2015 è vicario apostolico d'Anatolia in Turchia, dove vissero i primi Apostoli e grandi Padri della Chiesa, e oggi terra di incrocio dove l'incontro con la diversità è pane quotidiano

La sua Diocesi è più grande dell'Italia, ma i cristiani sono una minoranza: lo 0,2% di cui solo lo 0,015% sono cattolici. Qui arrivano anche tanti cristiani fuggiti dalla guerra in Iraq e in Siria, e dall'Iran e dall'Afghanistan dove la persecuzione dei cristiani è spaventosa: hanno bisogno di essere sostenuti nella fede, aiutati nell'inserimento e anche economicamente perché hanno perso tutto a causa della loro fedeltà a Gesù.

«Ma ci sono anche tante belle sorprese: – aggiunge Mons. Bizzeti in un'intervista... – oggi abbiamo persone che provengono da altre religioni e che chiedono informazioni sul cristiane-

simo e alcune di loro iniziano un cammino di catecumenato per arrivare al Battesimo: è Gesù che continua ad attirare persone!».

Questa terra del Medio Oriente, è davvero un luogo di incrocio dove ogni giorno si fanno i conti con la diversità, una terra con una storia interessante che merita di essere conosciuta proprio perché ci mette di fronte al vero problema che abbiamo come persone umane: quello di accogliere il diverso.

Da un recente intervento di Mons. Bizzeti (il 27 gennaio 2021, nel contesto dell'iniziativa interdiocesana "Passi di Pace") cogliamo alcuni

frammenti di testimonianza su cosa significhi, in quella terra, accogliere la sfida della diversità, essere operatori di fraternità e di pace.

«Il diverso fa paura... Possiamo chiuderci nel nostro ghetto o sognare di cambiarlo per renderlo come noi, stabilire un conflitto permanente, oppure cominciare a pensare che anche lui è un figlio di Dio e un fratello. Come cristiani cattolici cerchiamo di favorire la conoscenza reciproca frequentandoci, cercando una possibile via di convivenza...; e stiamo sperimentando che questo è possibile.

Antiochia è una delle poche parrocchie al mondo dove cattolici e ortodossi si sono accordati sulla data della Pasqua. La diversità di date è un po' uno scandalo, un problema enorme con evidenti ripercussioni anche sulla vita quotidiana delle famiglie, perché qui i cristiani di diverse confessioni si spo-

sano tra loro. Questo accordo testimonia la possibilità di superare barriere millenarie, purché si sia disposti a pagare un prezzo.

Da un po' di anni, grazie a Dio, viviamo in una relativa tranquillità: qui al sud, ma anche sulla costa del Mar Nero, i cristiani hanno buone relazioni con i musulmani, e viceversa. In tutte le parrocchie abbiamo delle famiglie miste, in cui il marito o la moglie sono di religione diversa. Quando arrivano dei gruppi di pellegrini e chiedono un incontro con i cristiani locali, io spesso invito la coppia dei cuochi della mensa della Caritas: lui è cristiano siriano ortodosso, (ma alla domenica partecipa e serve la Messa nella nostra cattedrale cattolica; e questo è già un primo segno di ecumenismo di fatto...) e la moglie è musulmana... Allora i pellegrini chiedono: "Ma voi come fate? Tu cristiano, lei musulmana..., con i figli?". La loro risposta è sempre la stessa: "Il problema non è essere cristiani o musulmani, ma se si ama l'altro, e noi ci vogliamo bene, ci amiamo!". Questo porta al rispetto, alla tolleranza

e all'accettazione reciproca smussando tanti angoli e rigidità che ci sono dall'una e dall'altra parte. Bisogna saper andare oltre e custodire la diversità, ma per questo è necessario pagare un prezzo, anche quello della vita! La testimonianza di Gesù su questo punto è molto chiara: Lui ha accettato di salire sulla Croce.

Questa è la nostra esperienza quotidiana, in una situazione in cui tante volte bisogna ingoiare un'umiliazione, perché siamo una piccola minoranza. In Turchia la Chiesa cattolica non è riconosciuta ufficialmente. Ci sono delle difficoltà, delle fatiche e anche visioni

diverse su certi punti fondamentali; allora, come diceva

Giovanni XXIII, dobbiamo metterci nella difficile ricerca di ciò che unisce. È quello che stiamo cercando di fare tra cristiani..., anche tra noi vescovi. Siamo sei vescovi: tre latini, un armeno, un siriano e un caldeo; insieme rappresentiamo l'occidente e il Medio oriente e, grazie a Dio, con la pazienza, l'ascolto, la frequentazione riusciamo a camminare insieme. Attraverso gesti di gratuità si cominciano a costruire ponti per un reciproco arricchimento, e cadono le barriere. A livello di vita quotidiana vediamo che vivere cercando ciò che unisce, è possibile.

Piccole realtà povere: la pace è possibile; grandi realtà ricche e potenti: la pace è quasi impossibile. Questo è ciò che ho imparato in questi anni in Medio Oriente e in particolare in questi cinque anni qui in Turchia».





ABU DHABI / EMIRATI ARABI UNITI

Latifa Ibn Ziaten e Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, vincitori del premio Zayed 2021 per la Fratellanza Umana

L'assegnazione del premio è avvenuta nel contesto della celebrazione per la prima Giornata Internazionale della Fratellanza Umana, il 4 febbraio 2021, istituita dalle Nazioni Unite il 21 dicembre 2020 in ricordo della firma del "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune"

Latifa Ibn Ziaten fondatrice della "Association IMAD pour la jeunesse et la paix", è originaria del Marocco. A 17 anni, nel 1977, si è trasferita in Francia. Uno dei suoi figli, Imad, si è unito al primo reggimento dei paracadutisti francesi ed è stato assassinato vicino a Tolosa nel 2012. In seguito la donna ha cercato l'assassino di suo figlio, Mohammed Merah, per capire cosa lo avesse portato a commettere un omicidio. Quell'incontro le ha permesso di entrare nel mondo di un giovane che si sentiva abbandonato e che non era mai riuscito a integrarsi nella società in generale. Da allora Latifa viaggia in tutta la Francia per raccontare la sua storia e per incontrare i giovani. La sua speranza è di contribuire a preservare l'"armonia sociale" sia tra le generazioni più anziane e le giovani, sia tra le persone originarie della Francia e i migranti.



António Guterres, un politico originario del Portogallo, è il nono segretario generale delle Nazioni Unite. Durante l'ultimo anno, Guterres ha alzato la voce in diverse occasioni facendo appello per un "cessate il fuoco globale in tutti gli angoli del mondo per concentrarsi insieme sulla vera battaglia: sconfiggere il Covid-19". Nel ricevere

la notizia del premio, Guterres ha detto di vederlo anche come un riconoscimento del "lavoro che le Nazioni Unite stanno facendo ogni giorno, ovunque, per promuovere la pace e la dignità umana". Guterres ha annunciato con un tweet che donerà l'intero ammontare del premio all'Agenzia dell'ONU per i rifugiati.

Il premio Zayed per la Fratellanza Umana è stato ispirato dalla firma del Documento sulla Fratellanza umana, da parte di Papa Francesco e del Grande Imam di Al-Azhar, Capo del Consiglio musulmano degli anziani negli Emirati Arabi Uniti, il 4 febbraio 2019. Entrambi hanno ricevuto per primi il riconoscimento nel 2019. Papa Francesco ha donato l'intero importo del premio al popolo Rohingya del Myanmar.

Il riconoscimento, che diventerà annuale, va a premiare soprattutto coloro che costruiscono ponti per mettere in collegamento popoli divisi, rafforzando i veri rapporti umani che rendono possibile il lavoro per garantire libertà e sicurezza per tutti. Inoltre, onora i valori del fondatore degli Emirati Arabi Uniti, il defunto Sheikh Zayed, che ha vissuto una vita di pacifica convivenza.

(Da Vatican News)

RECENSIONI

LA TRAPPOLA DEL VIRUS

Diritti, emarginazione e migranti ai tempi della pandemia

Il libro è scritto da Padre Camillo Ripamonti, medico e gesuita, presidente del Centro Astalli – sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, una realtà che da 40 anni è impegnata ad accompagnare, servire e difendere i rifugiati – in dialogo con la politologa Chiara Tintori.

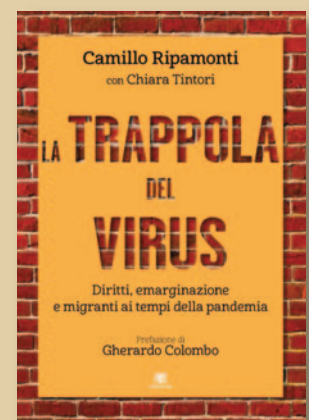
Per le persone che vivono ai margini, per gli invisibili, la pandemia è stata una vera e propria trappola. Come hanno vissuto il lockdown i senza dimora, i rifugiati, i migranti? Come stanno affrontando la crisi sociosanitaria?

Scrivono gli autori nell'introduzione: «Siamo tutti sulla stessa barca». Lo abbiamo ascoltato da papa Francesco il 27 marzo 2020, nel pieno silenzio della pandemia. E poi ce lo siamo ripetuti mille altre volte: o ci salviamo tutti insieme, o periamo tutti insieme. La percezione della comune sorte, in quanto esseri umani, si è ben presto infranta contro la scottante realtà. Il coronavirus non ci ha

trovato tutti uguali e non ci ha resi tali. Sarà che le "barche" non sono uguali per tutti, oppure che sulla stessa imbarcazione dell'umanità abbiamo alimentato disuguaglianze che rendono il destino comune quasi un'illusione, tant'è che per le persone che vivono ai margini, per gli invisibili, la pandemia è stata una vera e propria trappola». L'emergenza e le misure di contenimento della pandemia da Covid-19, per noi "cittadini", hanno portato alla limitazione dell'esercizio di alcuni diritti, ma per coloro che la nostra società relega ai margini, i diritti inviolabili dell'uomo, sanciti anche dalla nostra Costituzione, non hanno ancora trovato una tutela adeguata.

Padre Ripamonti sviluppa con Chiara Tintori un dialogo serrato e provocatorio sul rapporto tra i diritti e l'emarginazione, a partire da un punto di vista privilegiato: quello delle persone richiedenti asilo. Concludono gli autori: «Aver provato a raccontare come i poveri e gli emarginati, in particolare i richiedenti asilo e i rifugiati, hanno affrontato e stanno reagendo alla trappola del virus può essere di aiuto perché ciascuno recuperi la propria vera dimensione, quella di essere umano, in relazione con e dipendente dagli altri. Liberarsi dalla trappola del virus è sollevare lo sguardo impaurito e guardare oltre se stessi incontrando così il volto del povero, riconoscendo in lui tratti familiari».

(Dal comunicato stampa del Centro Astalli)



Il libro è disponibile in tutte le librerie e sui principali store online. Per informazioni: Fondazione Centro Astalli 06 69925099 - astalli@jrs.net

Autore
Camillo Ripamonti
con Chiara Tintori

Editore
Edizioni Terra Santa
Milano, 2021

Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni.

Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu), Via di Carraia 192, tel. 0583.980158 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Danilo Restigian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia